



«Mi spezzo ma  
NON  
mi piego»

# IL RAGGLIO

CIRCOLARE DELLA COMPAGNIA BUON UMORE

Fondata da Don Francesco Fuschini

Esce quando può e costa quanto vuoi - Non si restituiscono i manoscritti

Porto Fuori

Anno VI n° 1

Gennaio 2009

## PERSONAGGI DI PORTO FUORI Giuseppe Gabelli

Giuseppe Gabelli, nasce a Meldola, provincia di Forlì, il 10 marzo 1924 da famiglia di contadini. Nel 1948, dopo il matrimonio, si trasferisce con tutta la famiglia nel ravennate, precisamente a Mandriole, a coltivare un podere a mezzadria. Fino al 1959 seguendo le tendenze dell'epoca, la grande famiglia comprendente genitori, fratelli, cognati, nuore, rimane insieme, ma poi i rami si dividono e Giuseppe Gabelli con la moglie comincia a "far fumare il camino in proprio" in una boaria di S. Giuseppe di Comacchio a fare il salariato di stalla (il boaro). Dopo 2 anni, nel 1961, si trasferisce a Porto Fuori, dove intanto si era costruito una casetta e inizia l'attività di operaio come muratore in imprese private, poi nel 1964 entra nella CMC di Ravenna e vi rimane fino alla pensione e tuttora vi dimora. Fin qui una vita quasi normale, comunque molto simile a tanti portofuoresi trasferiti negli anni cinquanta dalla collina verso la pianura per sfuggire alla morsa della miseria e dell'isolamento che in quegli anni imperversava nella collina romagnola.

Giuseppe, come tanti compaesani della sua età, non ha paura di sfidare le incertezze di un mondo nuovo, di lasciarsi dietro (senza mai dimenticarle) le proprie radici e di gettarsi con ostinazione e determinazione, assieme alla sua famiglia, nella aspra competizione per la ricerca di un futuro migliore per sé e per i suoi figli.

La costruzione della nuova casa di proprietà (all'inizio due stanze) fatta rubando le ore al riposo è forse l'elemento di maggiore significato di una sfida durata tutta una vita per migliorare le condizioni. Sfida lanciata fin dalla sua gioventù, portata avanti con esemplare unione d'intenti assieme alla moglie Elsa, e protratta fino all'età della pensione quando con lo stesso spirito indomito si avvia sulla strada della narrativa. Giuseppe Gabelli sente che ha ancora qualcosa da dare e, complici le condizioni di salute che lo costringono a ridurre l'impegno fisico, si butta senza timori in una nuova impresa, quella di raccontare le sue esperienze di vita anche con lo scopo di riuscire a trasmettere il suo entusiasmo e la sua forza di lottare a chi gli sta intorno.

E ancora una volta è nel giusto, perché la sua sensibilità di uomo semplice di ispirazione ma saggio di esperienza, lo fa apprezzare non solo come testimone di eventi appartenenti ormai alla storia, ma soprattutto come canale di trasmissione di valori ideali e affettivi che prescindono dalle contingenze e dagli attori del momento.

Dal suo libro "Memorie dalla campagna: ricordi del tempo che fu" pubblicato nel 2008 dalla casa Editrice Nanni di Ravenna, traspare tutta la forza di un uomo che ha vissuto il suo tempo con tanta dignità anche nei periodi di ristrettezze e con grande responsabilità nel ruolo di capofamiglia.

E' un libro che si legge volentieri, sia da chi ha vissuto l'epoca a cui si riferiscono gli avvenimenti, sia da chi non conosce o magari ha dimenticato di che pasta fosse fatta la generazione che ormai non conta più niente, ma che, nel bene e nel male, è stata protagonista della seconda metà del secolo scorso.

Quindi l'apprezzamento per la sua attività di scrittore e poeta colloca Giuseppe Gabelli tra i cittadini di Porto Fuori meritevoli di essere ricordati sia come interprete della ricostruzione morale e civile del dopo guerra, sia come esempio da proporre a chi, avanzando l'età, pensa di avere esaurito tutte le cartucce e di non aver più niente da dire o da fare.

**Pulinéra**

### APPUNTAMENTI

Domenica 25 gennaio 2009

Alle 20,30 la Compagnia del Buon Umore mette in scena "L'ORA DE QUAIÒ" classica commedia dialettale.

L'intero incasso verrà destinato al fondo per la targa commemorativa di Don Fuschini.

Nell'occasione verrà presentato il libro del concittadino Giuseppe Gabelli: *Memorie dalla campagna: ricordi del tempo che fu.*

**MARZO**

Domenica 1 febbraio 2009

Alle ore 11, nella Chiesa parrocchiale di Porto Fuori, S.E. Mons Giuseppe Verucchi, Arcivescovo di Ravenna, celebrerà la S. Messa in commemorazione di don Francesco Fuschini.

# PROFEZIE PER L'OTTIMISMO

Un vecchio proverbio dice: Buon Anno, la fortuna per tutto l'anno! Siamo appena all'inizio del 2009 e ciascuno si aspetta in quest'anno il meglio anche se da un po' di tempo circola aria di pessimismo, di tristezza per i tanti problemi che ci portiamo addosso, a cominciare dalla giusta preoccupazione per un posto di lavoro o per riuscire a conservarlo. Insomma c'è bisogno più che mai di ottimismo! Il saggio "giovannotto" Cardinale Ersilio Tonini da poco ci ha proposto alcune riflessioni nel libro: "Profezie per l'ottimismo", a cura del giornalista Paolo Gambi pubblicato da Piemme editore, e presentato lo scorso anno nello speciale Martedì Mese del Centro Relazioni Culturali. Il lettore si chiederà di cosa dobbiamo essere ottimisti visto la situazione attuale, ma forse è proprio il caso di prendere in mano il libro e di farci accompagnare da queste pagine scritte da uno che è contento di essere venuto al mondo. Dai vari capitoli emerge l'aspetto ottimistico su ogni situazione con una visione positiva e risolutiva del futuro. "La sensazione è quella di trovarci all'incrocio di tempi d'eccezione" dice il Cardinale. Le sue parole e i suoi pensieri come sempre sono rivolti ai giovani, la speranza del futuro in un mondo che cambia: "La domanda è questa. Quale è il compito che Dio dà a questa generazione... quale ai vescovi?". E qui sottolinea la necessità "... che si guardino attorno, avanti: è il loro compito indicare alla generazione adulta in che direzione, per quali urgenze, in vista di quali intenzioni di Dio, la generazione futura deve prepararsi. La domanda è: che cosa sta per accadere e che cosa vi aspetta? Voi avete una grande fortuna perché vi trovate a essere giovani quando nella cronaca è già presente il futuro". Il libro tratta di argomenti molto attuali e spesso problematici come Educazione e Islam, l'Africa che chiama, Le stragi del sabato sera, e soprattutto l'argomento centrale è la famiglia con tutte le sue problematiche. Un riferimento che il Cardinale continua a fare perché proviene da una famiglia esemplare, un vero punto di riferimento, in particolare sua madre, una donna che seppe capire il suo desiderio e intuire lo scopo della sua vita. Tonini racconta anche la drammatica scena in cui una madre deve riconoscere il proprio figlio morto in un incidente e riflette sul significato della famiglia e del suo ruolo: "Che cosa sia la famiglia io l'ho capito in quei momenti di tragedia, quando tutto sembra sospendersi, trarsi quasi in disparte, perché ritorni la verità dell'origine: i figli sono di padre e di madre, zii e nonni e fratelli. La "generazione" continua. E la morte svela, anzi fa eromperre, questa consanguineità perenne, che è flusso di vita. È un amore, insomma. Si dice: è la voce del sangue. No: è il grido dell'essere, l'urlo della radice divelta. Ucciso il figlio steso in barella, ma ucciso il cuore della madre, con i segni della morte sul volto". Sono queste alcune delle parole che certamente porteranno il lettore ad una profonda riflessione, parole di un "vecchio" che fa tanta tenerezza per i suoi 94 anni, con una magrezza che lo rende leggero come un fucello, ma un cuore di padre che sempre ti ascolta, ti consiglia, ti dà tanta gioia. Ed allora perché non lasciarci anche noi contagiare dall'entusiasmo del Cardinale per essere per davvero ottimisti?

# LA COMPAGNIA DEL BUON UMORE

2008 - La fotografia di un anno di intensa attività

19 gennaio; commemorazione di Don Fuschini con messa celebrata nella Chiesa Parrocchiale.

25 gennaio; assemblea annuale dei soci

16 febbraio; cena sociale per il tesseramento

12 aprile, serata della commedia dialettale con la Compagnia del Buon Umore e il Gruppo di S. Simone e Giuda nell'ambito della settimana di festa della Madonna Greca

25 aprile; pellegrinaggio a S. Biagio di Argenta con visita alla tomba di don Fuschini

2 giugno; gita sociale in motonave a Rovigno (Croazia)

10 luglio; rappresentazione dialettale nell'ambito della Festa dell'Unità di Porto Fuori

9 agosto; sono state poste le tabelle di località Punta Ravenna pratica in corso da tempo, come in corso sono pratiche per dare il nome a una via a Baroncelli Luigi a Punta Marina Terme

30 settembre; incontro con le Associazioni culturali, politiche e amministrative di Porto Fuori per la promozione della targa commemorativa di don Fuschini

26 ottobre; gita sociale nella vallata del Senio alla casa museo Alfredo Oriani

5 novembre; incontro con l'Arcivescovo Giuseppe Verucchi in occasione della visita pastorale

11 novembre tradizionale cena sociale di S. Martino

13 dicembre; cena sociale natalizia

20 dicembre; auguri di buon Natale agli abitanti del paese impossibilitati a muoversi

Senza dimenticare tutta l'attività svolta per promuovere la raccolta di fondi per la targa commemorativa di don Francesco Fuschini e per la stampa bimestrale del nostro giornalino.

2009 - L'impegno continua

25 gennaio, nel teatro parrocchiale, recita della commedia l'Ora de Quaiò, serata indetta in collaborazione con tutte le forze del paese, il ricavato andrà per la posa in opera della targa a Don Fuschini.

1° febbraio; ore 11 nella chiesa parrocchiale, sua Ecc. Mon. Giuseppe Verucchi vescovo di Ravenna celebrerà una Santa Messa in commemorazione di Don Fuschini, nell'occasione verranno raccolti fondi per la posa della targa ricordo del nostro emerito concittadino.

Altre manifestazioni con date da stabilire.

Serata culturale in collaborazione con l'Ass. culturale "Fra Ravenna e il mare" con lettura di brani di libri di Don Fuschini, diapositive e filmati.

Cena del tesseramento alla quale saranno invitati amici e simpatizzanti.

Probabile coinvolgimento con iniziative nel periodo di svolgimento della festa parrocchiale.

Augurandoci di completare la raccolta fondi, giungere alla posa della targa in ricordo di Don Fuschini.



## Inverni freddi

Se guardiamo gli inverni freddi nella storia di Ravenna. Noi troviamo il 1768, un inverno che fu ricordato da generazioni, un lungo periodo di tempo sereno, non sono giunti fino a noi i gradi di temperatura, ma si racconta che l'acqua nella fossa di porta Gaggia, ch'era gelata, si levava al mattino per uso delle conserve, si tornava a mettere acqua, il mattino successivo era già ghiacciata in grande spessore.

Un altro inverno memorabile fu il milleottocentottanta, in cui una eccezionale nevicata perdurò ininterrottamente per due giorni e tre notti, il freddo intenso raggiunse temperature polari.

Altra nevicata fu quella del millenovecentoquattro.

Poi fu quella del ventinove fenomeno meteorologico unico nella storia moderna di Ravenna.

In seguito vengono citati altri inverni particolari, trentaquattro, quaranta, sessantacinque, settantasei, ottantacinque.

Andando a rovistare nella mia memoria, trovo altri due inverni con freddo e neve.

Il cinquantaquattro, le prime avvisaglie vi furono a metà gennaio e nel mese di febbraio nella zona di Savio e Castiglione sembra avesse raggiunto il mezzo metro.

Nel cinquantasei non ci furono neviccate eccezionali, ma la neve caduta a metà gennaio ricoperta con altre neviccate nei primi di febbraio seguite da un freddo intenso, (fino a meno tredici, la vigna piantata due anni prima seccò fino a terra, e tante altre piante fecero la stessa fine).

Il due febbraio del cinquantasei, con il fidanzamento, renderemo ufficiale la relazione che da un anno intrattenevo con la ragazza con cui ancora convivo. Forse è questo il motivo che mi fa venire vivamente alla mente tale inverno, abitando in via Molinetto a Punta Ravenna, fra carraie e scorciatoie, dovevo percorrere oltre quattro chilometri per recarmi in via Fiumi Uniti alla chiusa Raspona, avevo una moto Matcles 350, ma era impossibile usarla con le strade in quelle condizioni, anche usando la bicicletta in tanti tratti impraticabili si doveva scendere e farla a piedi, e anche quella sera, io, come altri invitati, una decina, fra i quali anche Don Fuschini, lo spesso strato di neve, calpestata da fresca poi bloccata dal freddo polare, aveva reso la strada una lastra di ghiaccio, sulla quale era difficile reggersi anche in piedi, tale situazione si prolungò fino all'ultima decade del mese.

**E sumar vecc**

## Anno Quaranta Porto Fuori

Da Punta Ravenna in via Molinetto per raggiungere la scuola elementare di Porto Fuori e frequentare la quinta elementare, a piedi o in bici, percorrevano una scorciatoia, da una carraia in terra battuta, che da via Molinetto dava andito al casetto (ora demolito) e l'azienda Pranda, poi con un sentiero si raggiungeva lo scoletto (ove ora è Gattavecchia) un paio di case abitate da diverse famiglie di braccianti e pastori, Mazzetti, Candolfini, Salentini, Boschetti, zona denominata Abissinia, forse per via della forma dello staggio, sabbia incolta con dune e altipiani di due metri e più di altezza dal piano di campagna, per un sentiero lungo l'argine, si raggiungeva la via Staggi e sopra un ponte con arcata in mattoni, iniziava verso est la strada della Raspona, (ora via bonifica), noi ragazzi sotto al ponte tenevamo nascoste qualche sigaretta, popolari o milite, per dare le prime tirate all'uscita dalla scuola. Via Staggi costeggiava lo scoletto fino all'incrocio con via Stradone, da dove lo scoletto, oramai solo un grande fosso, andava a raccogliere le acque dei poderi verso il fiume. Era l'anno 1940 inverno molto freddo con gelo per diverse settimane, noi ragazzi percorrevamo il tragitto sul ghiaccio dello scoletto, scivolando con gli zoccoli o con slittini di fortuna. In un mattino di inizio primavera percorrendo il tragitto in bicicletta, di fronte all'Abissinia, per superare il ponticello e infilare l'argine opposto, manovra non facile, in quanto l'argine da infilare era abbastanza stretto, quel mattino non riuscii e finii nel canale con la bici, cartella per libri e quaderni, consistente in due tavole in mezzo alle quali si mettevano i libri e si stringevano con due cinghie di cuoio e si portava a zaino, sguazzando nell'acqua mi rialzai tutto inzuppato, la Colomba, una signora vedova Mazzetti, trovandosi sulla porta di casa accorse in mio aiuto, mi invitò in casa di fronte a un bel camino acceso, mi tolsi parte dei vestiti che misi ad asciugare, finita l'operazione mi rivestii, oramai si era fatto tardi per la scuola e ripartii verso casa. La Colomba aveva parlato del fatto col figlio Mario, col quale, ritrovandoci qualche tempo fa commentammo divertendoci assieme l'accaduto di quel giorno lontano. Il percorso dello scoletto ha il merito di avere dato a Porto Fuori due strade adeguate anche ai tempi dell'automobile, le prime case a sud in via Staggi furono costruite oltre lo scoletto collegate alla strada, ognuna con il loro ponticello, poi avvenne la tombatura e la strada attuale, stessa cosa con il ramo di via Staggi, una strada a ogni lato dello scoletto con la chiusura del canale si è realizzato via Conci. Dispiace notare che le cose buone non vengono sempre realizzate per la qualità dei vari tecnici, ma anche per casi fortuiti.

**E sumar vecc**

## Banda del Passatore

Chi venerdì sera, dodici dicembre, è intervenuto alla serata culturale, indetta dall'associazione culturale "TRA RAVENNA E IL MARE" è stato coinvolto in una gradita atmosfera.

Il concerto natalizio eseguito dalla Banda del Passatore di Brisighella, un buon numero di orchestrali, diretti dal maestro Brunelli, ha saputo interessare il pubblico con musiche, operistiche, inni, marce e pezzi folcloristici, dove non è mancato una buona voce a interpretare il Valzer del Passatore, una valida tromba ci ha fatto godere le note del silenzio e molto gradita l'esibizione della frusta di Romagna. Un pubblico qualificato ha seguito attentamente tutte le esecuzioni, coinvolto dalla musica e dal gradevole ambiente creatosi a merito anche del presentatore, il pubblico ha voluto dimostrare il proprio gradimento con lunghissimi e calorosi applausi.

fa immenso piacere vedere persone che affrontano lunghi periodi di preparazione, disagi non indifferenti di trasferte disturbate anche dal maltempo, per la passione e attaccamento alla conservazione delle tradizioni, usi e costumi della propria storia e per

# E Mazapegol

Fino a tempo fa, fra gli abitanti delle campagne romagnole, era comune ricordare e "Mazapegol", ma forse anche qualcuno di voi ricorderà vagamente di aver sentito discorsi in riferimento a questo soggetto, dalle notizie ricevute era uno spiritello, dall'aspetto di una via di mezzo tra un gatto e uno scimmietto, piccolo e tutto ricoperto di pelo grigio, camminava sempre sulle zampe posteriori. Portava un simpatico berretto rosso, girava solo di notte, di giorno era impossibile incontrarlo. Di notte questo spiritello entrava come un alito di vento, nella stanza della giovane ragazza di cui si è follemente innamorato, dopo aver vagato per qualche tempo, da un mobile all'altro, prima di collocarsi definitivamente sul ventre della ragazza, così in quella posizione, tenta di stringerla a sé quasi a soffocarla, il piccolo essere assume un peso insopportabile per la ragazza. La batte, la morde, le strizza le carni, la spettina. la povera vittima si ribella, si dibatte, vuol sollevarsi, chiamare aiuto, ma nel suo sonno angosciato non può nulla, non di rado al risveglio si trovava discinta e scapigliata. Chi era scettico sui racconti riguardanti il Mazapegol, diceva che questo fenomeno fosse dovuto a imbarazzi di stomaco dovuti forse a qualcosa di ingerito, che aveva provocato una cattiva digestione. Sembrava anche che qualche signora, sorpresa dal marito con l'amante, il quale al primo allarme si era nascosto, approfittando del buio, (in casa non c'era la luce e il marito si coricava al buio o alla fioca luce di una candela) la signora facendosi trovare accaldata o col respiro affannoso, era facile tirare in ballo il Mazapegol per uscirne insospettata.

**E sumar vecc**

## CUCINA TIPICA

### Pere volpine con i cuciarùl

La pera volpina fa parte della tradizione romagnola come uno dei frutti più antichi e sempre più rari da trovare, anche se verso la collina c'è qualcuno che ha ripreso a piantarla.

Frutto immangiabile da crudo, era invece frequentemente usato come frutta cotta nei mesi invernali, da solo o abbinato alle castagne secche ( i cuciarùl) e come ingerente per fare la mostarda.

La ricetta che proponiamo è molto semplice; si fanno bollire in acqua per due ore le pere intere assieme alle castagne, con l'aggiunta di alloro e semi di anice.

Verso la fine della cottura si aggiunge vino rosso e chiodi di garofano; il tutto viene arricchito con zucchero fuso e col sugo mielato di cottura.

*Il Raglio, Circolare della Compagnia del  
Buon Umore di Porto Fuori*



### Invito della Redazione

La redazione invita tutti quelli che amano scrivere, recitare e partecipare ai lavori della Compagnia.  
di contattare Renzo cell. 348.6505503.



## Rubrica dell'orto e giardino

**Gennaio**

( a cura di Asioli F.lli )

Periodo poco favorevole alle lavorazioni in esterno, ma non privo di attivismo per chi vuol farsi trovare pronto alla ripresa climatica; ci sono gli attrezzi da pulire e da manutentare e le ultime vangature da portare a termine.

### Nell'orto:

Si potano gli alberi da frutto, si eseguono concimazioni invernali e si fanno trattamenti con oli minerali. In assenza di gelo si mettono a dimora le nuove piante ( alberi, cespugli, viti ) In febbraio si cominciano a seminare all'aperto: barbabietole, carote, pisello, fava, prezzemolo, spinacio, cicoria, ecc. Sottovetro si seminano: anguria, cavolo cappuccio, cetriolo, indivia e lattuga, melanzana, peperone, zucchine, pomodoro, ecc.

### Nel giardino:

Si potano rosai, clematidi, glicini. Sottovetro si seminano una infinità di specie di fiori: agerato, begonia, garofano, geranio, petunia, salvia, tacete, violaciocca, ecc.

Si rinvasano croton, dracene, ficus, felci e palme.

Finito il periodo di gelo si piantano rosai, glicini, hibiscus, lillè, legerstremie, forsythie, oleandri, ecc.

## Curiosità e tradizioni

La potatura delle viti, tipica di questo periodo, secondo le antiche usanze poteva cominciare solo col plenilunio, o nel giorno della settimana in cui era caduto il Natale, oppure nel giorno di S.Damiano. Nell'anno che segue il bisestile non si fanno innesti. Le viti potate nei giorni in cui entra l'R non producono uva.

La ricorrenza di S.Paolo ( 25 gennaio ) era molto temuta in quanto se tirava vento era segno nefasto di guerre, se pioveva era presagio di disgrazie e se c'era la nebbia addirittura si presagiva la morte. Alla mattina dello stesso giorno i contadini mandavano i ragazzi armati di bastone e percuotere le piante perché se maltrattate avrebbero prodotto molta frutta e saporita alla sua stagione.

Come si vede si tratta dell'antica mescolanza di sacro e profano che caratterizza le tradizioni romagnole.